

MDCCLXXVII AB URBE CONDITA...

ARCHEOMATICA DI TRE VISIONI DI ROMA

Tre percezioni di Roma, al momento non componibili, tra le innumerevoli possibili, in questo numero della rivista, complesso ma straordinario, che sottoponiamo ai nostri lettori. Al centro un perenne problema: capire il mondo antico disperso attraverso le sue *disiecta membra*.

La prima visione è la *Roma instaurata* o *Reborn 4.0* di Bernard Frischer. Un progetto concepito nel 1974 dal visionario professore di informatica dell'Indiana, propriamente un archeoinformatico, e sviluppato negli ultimi tre decenni, attraverso varie versioni in cui sono stati aggiunti sempre più dettagli e funzionalità giungendo a una ricostruzione digitale tridimensionale di Roma antica "completa" e accurata, in adesione ai Principi di *Virtual Archaeology* di ICOMOS, grazie al confronto serrato e paziente con archeologi, architetti e tanti altri specialisti. Una sorta di macchina del tempo con l'ausilio per ora dei visori VR di accesso e domani chissà di cos'altro ci riserverà l'avvento del *virtual environment*. Sicuramente ci sarà l'intelligenza artificiale succedanea di quella che il *team* di Frischer intende già a breve integrare con l'introduzione di un assistente AI per arricchire l'esperienza degli utenti durante i *tour* virtuali.

Un sogno sintetico, artificiale, tecnologico, fiducioso nel progresso, ma non secondo una accentuata dicotomia virtuale/reale perché come Baudrillard ci ricordava: già "realizzare un mondo reale significa, di per sé, produrlo e il reale non è mai stato che una forma di simulazione".

Un sogno cui accostiamo un'altra visione onirica, perché i sogni non ci bastano mai, essendo tutti noi, dice Shakespeare, "fatti della stessa sostanza dei sogni" ce ne nutriamo. È il sogno, anche questo neo antico, di Piero Meogrossi. Ha iniziato anche lui, architetto e archeologo, moltissimi anni fa, quando era ancora, ingenuo e non smaliziato, "arqueo-tetto" fanciullo con la fotogrammetria del centro storico di Roma, i rilievi e tanti progetti di restauro, esemplari ma sempre poco conosciuti, attività faticosissime, per accorgersi ben presto che tutto ciò non bastava per "comprendere". La trama di Roma non è infatti riassumibile, non è caratterizzabile, il visitatore/ricercatore non ne incontra mai i margini. È un complesso, denso tessuto iperdimensionale simbolico, mitico, mistico, storico, politico e molto altro ancora. A ragione il Marco Polo di Calvino avvertiva "Inutilmente, magnanimo Kublai, tenterò di descriverti la città di Zaira dagli alti bastioni -- Potrei dirti di quanti gradini sono le vie fatte a scale, di che sesto gli archi dei porticati, ... ma so che già sarebbe come non dirti nulla. Non di questo è fatta la città, ma di relazioni tra le misure del suo spazio e gli avvenimenti del suo passato...Di quest'onda che rifluisce dai ricordi la città s'imbeve come una spugna e si dilata. Una descrizione di Zaira quale è oggi dovrebbe contenere tutto il passato di Zaira. Ma la città non dice il suo passato, lo contiene come le linee d'una mano...". E allora la folgorazione: Meogrossi scopre di essere in realtà Polifilo, esploratore e interprete con la matita di una topografia romana intricata, che già smarrì antiquari, artisti e umanisti, e avventurieri di ogni risma, con il simbolismo delle posizioni topografiche costitutive e di riferimento sopra la *Forma Urbis Romae*, come già aveva svelato con disegni diversi Piero Maria Lugli, ancorate negli spazi celesti, non solamente romani ma mediterranei. Si scopre, come unico possibile destino di ricerca, nel Labirinto della storia e della conoscenza, gli si rivelano così, delineando a partire da esse una necessaria futura Quarta Roma, molte cose come l'*Umbilicus Urbis* ovvero l'ultramondano *Mundus* e la *Roma Quadrata* del Palatino e in tutto questo soprattutto un tratturo primordiale, passante il guado del fiume, l'*Axis Paliliae*, festeggiate non casualmente nello stesso *Dies Natalis* di Roma segnato all'alba dall'allineamento di sette pianeti tra Sole e Luna. Una visione assiale che viene colta più volte nella storia e permette a papa Sisto V, "er papa tosto", di porre le premesse a partire dalla lettura delle rovine, con gli enigmatici obelischi ma non solo, per il miracolo della città barocca. Topografia, ingegneria, urbanistica e architettura, scienza e tecnologia utilizzate non solamente per ricomporre e dare forma a Roma per i romani e i pellegrini ma piuttosto soprattutto per costituire e strutturare il potere, dal XV secolo in poi sino al 1870 quello religioso.

Ci introduciamo così nel terzo vertiginoso tema: il rapporto tra potere, scienza e tecnologia. La voce di un eminente studioso, Lucio Russo, ci avverte dei rischi. Roma e il potere che essa incarna - lo ricordiamo - sono scaturiti con una violenza sacrale ancestrale. Un fratricidio (Remo) e un parricidio (Amulio) che simbolicamente e cruentemente furono destinati a ripetersi poi innumerevoli volte, certamente nella dispersione della scienza ellenistica che Roma compie causando una frattura nella storia del pensiero umano. È sicuramente Roma ma è soprattutto il potere attraverso la storia. Dai relitti sopravvissuti al naufragio non è stata mai più recuperata la vastità delle conoscenze e delle teorie scientifiche elaborate in età ellenistica. Un regresso, che potrebbe ripetersi nel contesto della digitalizzazione e della centralizzazione del sapere che oggi come ieri lo rendono vulnerabile, oltre ogni fascinazione, a interferenze e domini del potere o a eventi catastrofici.

Su questo numero di *Archeomatica* c'è poi ancora molto altro come una esplorazione da parte di Paolo Buonora dell'integrazione tra archivi storici, cartografia e piattaforme GIS per la gestione e l'analisi di dati spaziali legati al patrimonio culturale e un articolo di Francesca Salvemini sulle rappresentazioni artistiche della Roma monumentale dall'epoca rinascimentale al periodo barocco, attraverso le opere di artisti come Donatello, Raffaello e Domenichino.

Buona lettura,
Michele Fasolo